

Noemia

I

Noemia ha sessantadue anni, vive in un piccolo paese umbro, piantato come un palo al centro d'una piana verde di tabacco. Il suo vero nome

sarebbe Noemi, ma i paesani hanno da sempre corretto questa bizzarria di nome con la desinenza giusta.

E' piccola, grigia di capelli, con una treccia accovacciata sulla nuca e infilzata di forcine ormai da tanti anni. Ha avuto due mariti, anzi uno solo che con il secondo non s'è sposata per non perdere la pensione. Ha tre figlie femmine, due dal primo letto, una dal secondo. E questa è venuta gentile e serena come il padre. Tutte e tre sposate, tutte e tre in posti lontani. A trenta, quaranta chilometri da Noemia, distanza per lei enorme. Mai avuta un'auto in famiglia, neanche un motorino. Ma anche da sola vive bene, per la verità a volte sente un piacere profondo a non avere nessuno in casa.

Stamattina però qualcosa non va, la testa le gira, il fiato è corto e le sembra, quando chiude gli occhi, di vedere luce e scintille. Ma deve andare al tabacco, la stagione è questa, i soldi si fanno a stagione.

E via in bicicletta per le strade bagnate da un caldo afoso che all'alba nasce da acqua e nebbia. Via un po' zigzagando con quelle scintille davanti che falsano i soliti pioppi allineati rendendoli sbilenchi.

"Noemia che hai stamattina?"

"Niente, niente, un po' di stanchezza."

E via a infilare foglie nelle pertiche di legno con l'ago da materassaio. Una a destra, una sinistra, una a destra una a sinistra, fino in fondo alla pertica, lunga parecchi metri. Sette lire a pertica, dai che è solo l'inizio.

I maschi passano tra i banchi dove le donne cuciono chilometri di festoni di tabacco, le mani appiccicate da quel lattice sgradevole, grattate dallo spago che non scorre mai abbastanza. I maschi passano e si caricano sulle spalle le pertiche pronte, dopo aver controllato bene che siano fitte, che non ci siano imbrogli. E segnano sul libro il nome della donna.

"Ma che hai? Noemia? Che hai?"

Noemia cade a terra, le scintille in testa sembrano quelle di un saldatore, brillano e bruciano.

“Portatela a casa, via, via.”

Adesso è nel suo letto, è arrivata la figlia gentile che le accarezza la fronte.

“Mamma ma che hai, che ti senti?”

Noemia vorrebbe dirle che ha il fuoco in testa, ma non la vuole spaventare. Lo dirà solo al dottore quando arriverà.

In cucina il padrone dei campi di tabacco è venuto a ricordare le regole e Noemi sente la voce della figlia grande che lo tranquillizza.

“Adesso mamma non lo possiamo chiamare il dottore, aspettiamo un po’. Domani lo chiamiamo e gli dici che sei caduta dalle scale, qui a casa. Capito mamma, hai capito?”

Noemi ha capito benissimo, si terrà il fuoco per ancora un giorno intero senza dire nulla.

Dorme Noemi, per tutti dorme. E’ assopita, quasi sorridente. Ma non è così, la testa le fa male, il fuoco sembra bruciarle le mandibole, la nuca, le tempie. Fa male, fa male. Ma bisogna aspettare domani. Bisogna avere pazienza, non si deve dire che lavorava nei campi di tabacco, non ci si deve mai sentire male nei campi di tabacco, questa è la regola. Va rispettata per la parola data e per non inguaiare le altre donne, ché ogni volta che è successo un incidente sono state mandate via di gran carriera.

Sono passati due giorni, due lunghi giorni sopra il corpo di Noemi, pieno di scintille e di dolore.

Finalmente è arrivato il medico.

“Sei caduta qui Noemia?”

“Sì, mi girava la testa.”

“E quando?”

“Ieri notte. Mi sono alzata a fare un goccio d’acqua e sono caduta.”

“Dobbiamo andare all’ospedale, Noemia.”

Un mese, neanche un mese ci ha messo Noemia a morire. Un mese, più due giorni di luci e scintille, due giorni di dolore.

Un buon funerale, con tutte le persone del paese,
meno il padrone del tabacco che non si sa mai
qualcuno avesse fatto due più due. E del resto
non era stata mica colpa sua.